

Un obiettivo un po' «folle» triplicare il Palavobis? No, è l'ottimismo della volontà contro l'attacco alla democrazia

Il tam tam sta funzionando, le adesioni crescono dalle feste dell'Unità ai circoli di boy scout, alle diverse realtà associative

Il 14 settembre saremo centomila

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Segue dalla prima

Per una legge del genere la Casa delle impunità sta imponendo al Parlamento tempi da Schumacker, per le necessarie riforme della giustizia (o altri problemi altrettanto urgenti), invece, tempi biblici o la più assoluta latitanza. Quella del 14 settembre, tra un mese appena, sarà una manifestazione spontanea, chiesta a gran voce da quelle migliaia di persone che il 31 luglio si sono ritrovate a gridare «vergogna!» di fronte a un Senato che faceva a pezzi lo Stato di diritto, e a nome loro annunciata pubblicamente da Nanni Moretti. Una manifestazione, quella del 14 settembre, che vuole salutare a Roma almeno centomila cittadini. Un obiettivo un po' folle, certamente, dato il carattere assolutamente non-organizzato delle «forze» che hanno lanciato questa sfida. Ma un obiettivo irrinunciabile, se vogliamo che l'indignazione contro lo squadrismo governativo in doppio-petto, che intende rovesciare l'illegalità in «legalità», si trasformi in forza concreta, vale a dire nella concreta possibilità, per ogni cittadino democratico, di contare nella vita politica, di esercitare potere politico, e di restituire con ciò alla parola «politica» la sua dignità. A organizzare questa manifestazione non sarà nessuno. Non sarà, cioè, nessuna organizzazione. Sarà ciascuno di noi. Da ciascuno di noi, singolarmente preso, dal suo impegno, dalla sua passione civile, dalla sua pazienza e tenacia organizzativa, dipenderà la riuscita o meno della giornata del 14 settembre. Abbiamo a disposizione solo mezzi poverissimi e artigianali, ma proprio per questo possiamo dimostrare una volta di più - triplicando il Palavobis - che si può fare politica, in prima persona, anche con risorse limitatissime. Credo che in molti lo stiano già facendo. Sulla base dei primi scambi di informazioni, provo a riassumere le molte attività con cui si può già lavorare alla riuscita della manifestazione: - telefono, e-mail, «messaggini», restano strumenti fondamentali di un tam tam personale che annunci e promuova la manifestazione. - chiunque abbia già deciso di andare a Roma in automobile, e abbia

posti disponibili, può trovare il modo di comunicarlo. - piccoli gruppi di amici, o anche singoli, possono farsi promotori di un pullman, stabilire subito i contatti per affittarlo, comunicarlo nella propria città o nel proprio quartiere. Con i seguenti strumenti: - ogni luogo dove esistano cittadini democratici organizzati, dal sindacato alle parrocchie, dalla Lega ambiente all'Arci, dai boy scout ai circoli sportivi, e naturalmente dai partiti alle loro sezioni giovanili, costituisce un momento privilegiato per annunciare e promuovere la manifestazione, e anzi per organizzarla insieme, per dar vita a un pullman. - ogni festa dell'Unità, ogni concerto, ogni rappresentazione teatrale, può costituire analogo occasione, per promuovere un pullman, per invitare alla manifestazione, per mobilitare nuove energie. - ciascuno può utilizzando le rubriche delle lettere nei quotidiani per promuovere la manifestazione, e può tentare di utilizzare allo stesso scopo le radio locali. - fare un volantino al computer, scrivendo quattro volte il testo su un foglio A4 (formato standard), fotocopiarlo e poi dividerlo in quattro, significa avere migliaia di volantini ad un costo irrisorio e con una tecnica alla portata di tutti. - organizzandosi, ogni associazione, ogni gruppo, ogni pullman, preparerà le proprie bandiere, gli striscioni, i cartelli, le caricature, i pupazzi, con cui animare la manifestazione di Roma. Ciascuno di noi, insomma, può concretamente essere un *opinion leader* per realizzare questo appuntamento un po' folle ma più che mai necessario. Anche perché non potremo certo contare su una informazione televisiva (che pure sarebbe doverosa se solo rispettasse la regola dell'imparzialità), che ormai è divenuta quasi sistematicamente disinformazione. La nostra «televisione» dovrebbe essere solo noi, ciascuno di noi con quei poverissimi strumenti di comunicazione sopra ricordati. Ma questo moltiplica il significato della manifestazione di Roma, in positivo o innegativo, sia se riesce sia se fallisce: nel primo caso dimostrerà che il monopolio televisivo totalitario - pur costituendo un *vulnus* irrimediabile alla democrazia - non è

in grado di far tacere l'indignazione e la coscienza civile, la sua capacità di lotta, rendendo concreta la speranza di future e non lontane vittorie istituzionali ed elettorali. La manifestazione nazionale del 14 settembre a Roma costituirà solo l'inizio di una prolungata battaglia democratica. All'impegno civile nelle piazze (un diritto garantito dalla Costituzione, un esercizio di democrazia altrettanto essenziale che la libertà di voto) si accompagnerà a Montecitorio un ostruzionismo parlamentare a 360 gradi, che si eserciterà su tutti i provvedimenti dello schieramento governativo ed utilizzando tutti gli strumenti che la legge e i regolamenti mettono a disposizione, fino a che l'ignobile leg-

ge Cirami non venga ritirata: lo ha solennemente confermato proprio su queste pagine l'on. Violante, capogruppo del Ds. Questo solenne proposito di paralizzare i lavori del parlamento proprio per costringere il governo a restituire a questa istituzione la sua funzione democratica,

il suo onore, il suo prestigio, renderanno possibile un circolo virtuoso democratico tra parlamento e società civile, una sinergia che offrirà ai partiti di opposizione l'occasione per aprirsi di nuovo ai cittadini. Ma la manifestazione del 14 settembre a Roma costituirà solo l'inizio di una stagione di lotte democratiche anche perché il governo Berlusconi è fermamente intenzionato ad imporre altri provvedimenti vergognosi: dalla restaurazione del privilegio dell'immunità per i parlamentari, al vergognoso sfascio programmatico della sanità pubblica e della pubblica istruzione. Dunque, sarà necessario pensare ad una serie di referendum per abrogare le principali leggi-vergogna già approvate

o che il governo riuscirà nel prossimo futuro ad imporre. Insieme al referendum contro le modifiche all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, già annunciato da Sergio Cofferati se il governo non farà, su questo tema, marcia indietro (e dispiace, in proposito, che Rifondazione comunista, avendo promosso un diverso referendum sullo stesso tema, rischi di alimentare confusioni e quindi rischi di sconfitte). Una inevitabile stagione di referendum, dunque, per i quali raccogliere le firme nel 2003 e votare nel 2004. E in ottobre il nuovo sciopero generale indetto dalla Cgil, che accanto ai lavoratori in lotta per difendere la dignità e la sicurezza del posto di lavoro, vedrà tutta la società

civile democratica, consapevole che diritti dei lavoratori e diritti civili sono due facce di una stessa medaglia democratica. A partire dalla manifestazione del 14 settembre a Roma, è necessario e possibile coinvolgere in questa prolungata lotta democratica anche tanti, tantissimi cittadini che alle scorse elezioni hanno votato per Berlusconi e i suoi alleati, convinti davvero che il suo governo avrebbe diminuito le tasse, dato slancio alla produzione, modernizzato l'amministrazione pubblica, razionalizzato la giustizia abbreviandone i tempi, ecc. E che ormai sono costretti a constatare come Berlusconi si impegni davvero e senza risparmio solo quando sono in gioco gli interessi personali (spesso inconfessabili) suoi e di un ristretto manipolo di amici e sodali.

Del resto, tutti i temi che Palavobis e girotondi (ma anche lotte operaie e sindacali) hanno imposto nei mesi scorsi all'attenzione del paese, non riguardano affatto solo la sinistra. Prescindono, anzi, dalle scelte ideali o ideologiche di sinistra, di centro, di destra (almeno per il senso che queste parole hanno in Europa e fianco negli Stati Uniti). Riguardano i diritti (e i doveri) elementari di ogni cittadino in una democrazia liberale, unico Stato di diritto. Sotto questo profilo, è fuorviante descrivere Berlusconi come un uomo di destra: di destra è certamente Bush, che tuttavia, di fronte alla crisi di fiducia che scuote la Borsa per le malversazioni dei manager, porta la pena massima per il falso in bilancio a 25 (non è un errore: venticinque!) anni di carcere. Da noi, invece, chi non applaude totale depenalizzazione di fatto di questo reato è accusato, dalla Casa delle impunità e dalle sue *cheerleader* mediatiche, di giustizialismo giacobino. Casa delle impunità, dunque, che è anche Casa delle menzogne ma infine, con questi ritornelli, Casa del ridicolo. Ecco alcuni motivi per i quali la manifestazione del 14 settembre a Roma deve riuscire, magari anche un poco al di là nostri già «folli» obiettivi, grazie al lavoro infaticabile di ciascuno nelle prossime settimane. Perché ne va della democrazia e delle libertà comuni, del futuro prossimo di tutti i cittadini di questo Paese.

per partecipare

Per tutte le informazioni sulla manifestazione e su come contribuire ad organizzarla, fare riferimento al sito www.manipulite.it

la foto del giorno



Monaco buddista cammina tra le fila di allievi in meditazione a Bangkok

segue dalla prima

A Johannesburg con legittimo sospetto

È la teoria del cosiddetto effetto serra, che prevede un legame stretto tra le nostre attività quotidiane e il futuro del Pianeta. Certo, le teorie non sono certezze. Soprattutto quando non possono essere ripetute decine, centinaia di volte in laboratorio. Come per il Big Bang - la teoria secondo la quale l'universo sarebbe nato da una immane esplosione quindici miliardi

di anni fa - così l'effetto serra ricade nella teoria dei grandi, anzi grandissimi eventi che non possono essere riprodotti a tavolino: eventi epocali che capitano una volta ogni tanto, o anche meno, come l'origine della vita, l'esplosione di una supernova, la nascita del Sole. Nessuno, insomma, ha la certezza assoluta che l'effetto serra esista davvero, che davvero quel che sta accadendo al Pianeta sia causato dai nostri maldestri comportamenti in termini di produzione di energia, metodi di riscaldamento, folle e inarrestabile utilizzo delle automobili. Ed è proprio su questa mancanza di assoluta certezza che gli Stati Uniti, ma molti an-

che in Europa e in Italia, hanno continuato a girare la testa dalla parte opposta, preferendo ignorare i problemi anziché affrontarli. In fondo, dicono gli scettici dell'effetto serra, alluvioni e cataclismi sono capitati numerose volte nella lunga e onorata storia della Terra. Questa volta, tuttavia, esiste il sospetto - anche questo legittimo - che la faccenda sia diversa, che i cambiamenti climatici che stiamo osservando (e che sempre più osserveremo) siano innescati proprio dalle nostre attività, anzi dai nostri stili di vita. Lo dicono centinaia di studi svolti da equipe scientifiche internazionali. Lo dicono i rilevamenti negli strati profondi

delle calotte polari (che «leggendo» la quantità di anidride carbonica rimasta nei ghiacci durante i millenni indicano che mai, prima d'ora, avevamo raggiunto simili livelli). E lo dice, infine, l'allarmato rapporto dell'Onu presentato ieri a New York. È proprio di questo sospetto, dunque, che intendono occuparsi il Forum mondiale sullo sviluppo sostenibile che chiamerà a Stato e delegazioni di tutto il mondo nel tentativo - al momento assai disperato - di trovare un punto di intesa su come conciliare sviluppo e ambiente, crescita della popolazione e salvaguardia del Pianeta.

Questo in teoria, perché sul destino di Johannesburg incombe, come l'ombra di Banco, il ricordo di un altro vertice: quello di Rio del 1992, entrato nella storia come la più imponente riunione diplomatica del mondo, ma anche come il concreto fallimento di una vera politica ambientale mondiale. Obbedendo al popolare principio del «passata la festa, gabato lo santo», Rio ha infatti lasciato in eredità la sensazione che l'ambiente sia un fatto di cronaca, qualcosa di cui occuparsi solo quando le emergenze lo richiedono. Come l'alluvione di Praga o la nube nera dell'Asia, mi-

nacciosi eventi in grado di conquistare prime pagine e telegiornali, ma anche di sparire dalle nostre attenzioni nel giro di pochi giorni. Chissà se, almeno sotto questo aspetto, Johannesburg riuscirà a far dimenticare il summit di dieci anni fa, a far capire che davvero esiste una «emergenza Terra» e che l'ambiente non è una faccenda per soli ambientalisti. Sarebbe un successo tutt'altro che trascurabile, anche perché a differenza delle cronache e dei telegiornali, il Pianeta ha una memoria infallibile: tutto quel che vi accade viene fedelmente registrato. Anzi, accumulato.

Luca Landò

Soluzioni

Pausa di riflessione

La striscia rossa: Po, Inn, Ebro, Tago, Reno, Oglio, Liri, Ural, Nilo, Arno, Rodano, Don, Indo = Pietro Lunardi.
Indovinelli: il naso.
Perché? La risposta giusta è la C.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555